ANTROPOSOFIA

RIVISTA MENSILE DI SCIENZA DELLO SPIRITO

R. STEINER	*Necessità e libertà: essere dell'uomo e culto cosmico*	pag. 129
H.P. FIECHTER	*Franz Kafka tra antroposofia e psicanalisi (III)*	» 143
S. PEDERIVA	*Il fuoco che tempra e illumina all'altare dell'io (II)*	» 151
A. SBARDELLI	*Gli avvenimenti nascosti dei nostri tempi e l'evoluzione (III)*	» 160
C. GREGORAT	*La via al pensiero micheliano*	» 171
G. BUCCHERI	*L'impulso di Michele nella medicina (I)*	» 184

ANNO XLIII - N. 7-9 LUGLIO-SETTEMBRE 1988

EDITRICE ANTROPOSOFICA - MILANO

Giancarlo Buccheri

L'IMPULSO DI MICHELE NELLA MEDICINA (I) *

Cari amici, permettetemi di cominciare questa mia esposizione con la lettura di alcune parole di R. Steiner, tratte da una delle *Massime del Mistero di Michele*: « L'uomo deve trovare la forza di illuminare il proprio mondo di idee e di sperimentarlo in piena luce, anche se con esso non si appoggia allo storditivo mondo dei sensi. L'esperienza del mondo delle idee, indipendente e luminoso nella sua indipendenza, risveglierà il sentimento dell'appartenenza al cosmo extraterrestre ».

Queste parole mi sono state di aiuto nel prepararmi a questa mia conferenza e vogliono rappresentare una specie di motto, nonché di anticipazione a ciò che, spero, riuscirò a comunicarvi al termine della conferenza. Anzitutto vorrei fare una piccola premessa: quello che dirò non rappresenta soltanto il frutto del mio lavoro personale, ma molto deriva anche dal lavoro ventennale compiuto dal Gruppo medico della Società antroposofica e dall'impulso fondamentale ad esso dato dalla personalità del dott. Bargero, proprio nel senso di raccogliere e coltivare l'impulso di Michele anche nell'ambito della medicina antroposofica.

Parlare di Michele in rapporto alla medicina non è cosa così ovvia come potrebbe apparire a prima vista, in quanto noialtri medici, e in particolare coloro tra di noi che cercano di coltivare la medicina antroposofica, abbiamo in realtà in prima istanza un altro angelo o, per meglio dire, un altro arcangelo protettore. Non Michele, ma Raffaele.

Nelle conferenze che riguardano le quattro grandi immaginazioni cosmiche del corso dell'anno (1) R. Steiner ci

* Conferenza tenuta a Oriago il 31 gennaio 1988.

dice infatti con estrema chiarezza come sia Raffaele il portatore dell'elemento terapeutico nel cosmo e nell'uomo: Raffaele che nell'epoca pasquale appare nelle altezze del cosmo, con lo sguardo riflessivo, che tiene in mano il caduceo diventato un serpente di fuoco, con cui Egli rimescola e rifonde gli elementi per trasformarli in forze risanatrici. Nell'uomo invece Raffaele opera nel sistema respiratorio, presta attenzione agli atti di respiro attraverso cui entrano le forze formatrici, le forze che saranno in grado di provvedere all'eterizzazione della sostanza alimentare e quindi ad agire in senso risanatore. Raffaele d'altronde è l'entità spirituale a cui noi medici ci appelliamo per sviluppare le nostre capacità terapeutiche, per far conoscere in noi il cosiddetto coraggio di guarire. Coraggio di guarire che vuol dire esporsi di fronte ad una situazione in cui si è consci della propria limitatezza e della gravità della malattia avendo pur sempre fiducia nella realtà dello spirito: non siamo certo noi medici a guarire, ma è la forza terapeutica universale del Cristo che può guarire attraverso di noi, se sappiamo renderci ad essa idonei nel senso di una incessante coltivazione della nostra vita interiore. Ma oggi non voglio parlarvi di Raffaele, ma di Michele, e Michele non è così direttamente collegato, almeno apparentemente, con l'impulso terapeutico. Esistono bensì anche leggende di Michele terapeuta, ma la sua azione non è così manifesta come nel caso di Raffaele, che ad es. nell'Antico Testamento, nel libro di Tobia, compare in carne ed ossa come terapeuta.

L'immaginazione di Michele ci rappresenta la sua figura luminosa che brandisce una spada che con la forza del ferro meteorico ci aiuta a sconfiggere il drago, l'impulso arimanico che sale dal ricambio e che ci vorrebbe ottundere i sensi. Michele appare più attivo nell'ambito della volontà e del movimento, anche se col ferro indica come la sua azione si esplichi fino nell'interno del sistema ritmico dell'uomo. Mediante il ferro infatti il sangue è in grado di accogliere in sé l'ossigeno dell'aria inspirata e quindi di creare la giusta atmosfera di calore in cui vive l'io dell'uomo. Tramite il mistero del calore, l'io quindi

può combattere l'azione del corpo astrale, che rappresenta sempre la fonte dei processi di malattia dell'uomo, fin dall'epoca del peccato originale: ecco qui una prima sia pur succinta spiegazione dell'azione terapeutica di Michele.

Non solo: nella trasformazione del corpo astrale ad opera dell'io si crea il primo germe del sé spirituale che irradia come un sole dal cuore dell'uomo ed è in grado di accogliere in sé la forza del Cristo.

Ma di questo e delle prove da superare affinché l'umanità contemporanea possa arrivarci, parlerò ancora alla fine della mia esposizione.

Se Raffaele può infondere in noi un tipo di coraggio, Michele appare come il portatore di un altro tipo di coraggio che è il coraggio della conoscenza. Il coraggio cioè di voler conoscere, e conoscere nel senso indicato da R. Steiner già nei suoi primi scritti di teoria della conoscenza vuol dire essere interiormente attivi, vuol dire che noi uomini in tal modo diventiamo esseri creatori. Mediante la forza solare di Michele l'uomo esce fuori di sé e restituisce al cosmo quello che ha ricevuto in dono, cioè la forza dell'intelligenza.

L'intelligenza che nasce dal cuore degli uomini, cioè l'impulso di volontà portato nella vita del pensiero è quanto è in grado nell'uomo, e solo in lui, di trasfigurare la materia e di riportarla di nuovo verso le altezze del cielo.

Se adesso vogliamo considerare come tutto questo si possa configurare nel campo della medicina e possa arrivare ad una pratica concretizzazione, dobbiamo, sia pur brevemente, accostarci alla situazione attuale della medicina e parlare anche delle ragioni storiche che ad essa l'hanno portata.

In una conferenza tenuta a Berlino nel 1905 (2) R. Steiner descrive la situazione della medicina dei suoi tempi: pur con qualche opportuno aggiornamento i termini della questione non sono poi cambiati di molto.

Egli parla di una « insicurezza » propria della moderna scienza medica che si esprime sia nella condotta pratica

del medico, fatte naturalmente le debite eccezioni, sia nei criteri che stanno alla base della ricerca in medicina. Oggi non è che le cose siano molto diverse, salvo forse una certa maggiore radicalizzazione della situazione stessa: passate le prime ondate di entusiastico ottimismo riguardo alle sempre nuove scoperte che vengono fatte, ottimismo che dura dieci, vent'anni al massimo, i veri e più inquietanti problemi della medicina tornano a farsi valere in modo prepotente. Oppure, ad esempio, si crede di aver debellato definitivamente un certo tipo di malattie e ne nascono improvvisamente delle nuove, di fronte a cui torna a farsi valere un senso di impotenza se non di rassegnazione. Un esempio per tutti: la malattia tumorale. Negli ultimi decenni la scienza medica ha investito un'enorme quantità di risorse, e parlo solo di quelle intellettuali, per venire a capo di questa malattia e i risultati ottenuti, a dispetto delle dichiarazioni talora trionfalistiche rese ai giornali dal luminare di turno, si sono dimostrati estremamente modesti. Grande scalpore ha suscitato recentemente negli ambienti medici mondiali il risultato di uno studio epidemiologico condotto da seri ricercatori americani, i quali hanno potuto dimostrare, con i dati statistici in mano, che la mortalità a causa di tumori non è affatto regredita negli ultimi decenni, ma è rimasta pressappoco la stessa. L'atteggiamento positivistico dell'« Excelsior » non regge più.

Nel 1905 R. Steiner fa risalire la causa della crisi della medicina, della insicurezza, come Lui la chiama, alle abitudini di pensiero della scienza medica, in cui si è andato ad annidare il pensiero meccanicistico-materialistico proprio di altri ambiti delle scienze, quali la fisica e la chimica. Questo tipo di pensiero, Egli ci dice, è in realtà inadeguato all'oggetto dell'osservazione, cioè all'ambito della materia organica e vivente.

D'altra parte questo tipo di pensiero, così rigido e sicuro di sé, guarda dall'alto in basso tutto ciò che di pur valido è esistito prima di lui, invece di scoprirvi qualche elemento degno di nota. Ad esempio questo fatto fondamentale su cui torneremo anche più avanti: che il medico che vuole guarire deve interiormente trasformarsi, deve

aver sviluppato in sé delle qualità che gli permettono di considerare la vita da un altro punto di vista. Il medico, o lo scienziato dell'organico in genere, può arrivare ad afferrare la vita solo se diventa un altro uomo mediante una particolare educazione. Solo così potrà conquistarsi prima i concetti e poi la visione del modo di agire ad esempio del corpo eterico. L'intelletto ordinario, sono parole di R. Steiner, è incapace di comprendere lo spirituale e fallisce non appena deve addentrarsi in campi più elevati: per questo sono necessarie forze conoscitive più elevate, più sottili, che devono venir sviluppate dal medico.

Nella conferenza suddetta ci vien fatto anche un esempio, sia pure in negativo, che riguarda la pratica della vivisezione, degli esperimenti sugli animali. Non solo con tali esperimenti, che derivano dalla convinzione materialistica che il corpo sia solo il risultato della cooperazione meccanica delle singole parti, non si riesce a guardare dentro i meccanismi della vita, ma anche il medico che compia tali esperimenti non riesce poi pienamente ad agire in senso risanatore sugli altri uomini.

L'uomo, se vuole diventare medico, deve a tutta prima purificare e nobilitare la propria umanità, deve arrivare a vedere la vita di ogni singola creatura vivente in connessione con la vita dell'intero universo, deve acquistare venerazione di fronte ai fenomeni della vita.

Per far questo, e sono parole del 1905, occorre spezzare i cosiddetti limiti della conoscenza e riconoscere che ci sono altri metodi di ricerca oltre a quelli usati normalmente dall'intelletto.

Solo una ricerca orientata in tal senso, che dapprima metta in dubbio la pretesa infallibilità del pensiero materialistico e poi si affidi ad un nuovo e libero modo di pensare, potrà porre in modo giusto le domande alla natura e ne potrà ricevere delle risposte esaurienti. Per questo il primo passo è la riconquista dell'autonomia del proprio pensiero, la riconquista della capacità di formarsi dei giudizi indipendentemente dalle opinioni di volta in volta di moda. Occorre, in sostanza, imparare a pensare secondo le linee di pensiero indicate dai fenomeni stessi della vita.

Ma per questo devono subire un cambiamento radicale le abitudini di pensiero dei tempi nostri, nate nell'ambito della scienza inorganica e trasferite verso la metà del secolo scorso anche nel campo della medicina.

Abitudini di pensiero così radicate che talvolta riesce perfino difficile, e credo che sia esperienza non solo mia, ma anche di altri colleghi medici antroposofi, parlare e dialogare con altri medici, pur avendo di fronte la medesima realtà, poniamo, di una certa malattia. Si può avere talora l'impressione di certi automatismi di pensiero che compaiono indipendentemente perfino dalla volontà della persona con cui stiamo cercando di colloquiare. È come se nella medicina, a partire dagli inizi del secolo, si stiano ormai percorrendo delle strade che tendono inesorabilmente a divergere.

La ragione di tale situazione, come ho già detto, va ricercata nell'ingresso nell'ambito medico degli atteggiamenti di pensiero propri del materialismo meccanicistico della scienza moderna. Occorre però non considerare la cosa da un punto di vista astrattamente storico, ma occorre fare riferimento a certe personalità che nello sviluppo della medicina ebbero a ricoprire un ruolo fondamentale in tal senso (3).

Tali personalità, ci dice R. Steiner, furono in parte delle individualità che ebbero la loro precedente incarnazione terrestre nell'ambito della cultura araba e islamica. Pensiamo a situazioni culturali di grandissimo interesse storico-spirituale come l'accademia di Gondishapur o la corte del califfo Harun al Rashid: centri di altissima cultura in un'epoca in cui l'Europa pareva ormai decaduta al livello della rozzezza germanica.

In una conferenza del 1924 R. Steiner diede ai medici delle indicazioni per sviluppare in modo giusto e, soprattutto, in modo cristiano la volontà di guarire: tra le altre cose indicò come sorgente di ispirazione in tal senso il Vangelo di Luca. Oggi, in realtà, la volontà di guarire non appare pervasa da un profondo impulso cristiano che tenga conto dell'individualità animico-spirituale dell'uomo malato: anche se talvolta a parole vien detto, i fatti, e cioè la

condotta terapeutica che considera l'organismo ammalato né più né meno che un meccanismo, sia pur complicato, guasto in qualche modo, smentiscono tale affermazione.

In realtà c'è una volontà di guarire che proviene dal modo di pensare dell'arabismo.

Harun al Rashid si reincarna come Bacone e rinnova il pensiero scientifico con il modo di pensare arabistico. Il suo consigliere si reincarna come Amos Comenio, grande pedagogo e propugnatore dell'intellettualismo. Un altro arabo, il condottiero Tarik che conquistò Gibilterra si reincarna come Darwin.

Vediamo come i padri della scienza naturale della medicina moderna siano reincarnazioni di individualità arabe, che cercarono allora di invadere l'Europa e di sconfiggere il Cristianesimo. Non vorrei adesso addentrarmi in una disquisizione sull'arabismo, ma vorrei citare solo alcuni fatti che per la medicina sono estremamente importanti. Dapprima la negazione del principio della Trinità: di fronte alla concretezza del Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito il maomettanesimo afferma l'astrattezza che non c'è alcun altro Essere divino se non il Dio Padre, l'unico Dio (4).

Vivere soltanto nel mondo del Padre, cioè nella spiritualità che vive nella natura e in noi, negando la presenza del Figlio e dello Spirito, vuol dire trascorrere tutta la vita fra nascita e morte con la stessa necessità propria del mondo naturale che ci circonda. Negare il mondo del Figlio, dell'Essere solare del Cristo, significa non potersi risvegliare a una forma superiore dell'uomo, vuol dire non avere la possibità di diventare uomini liberi. E negare lo Spirito vuol dire che è impossibile, attraverso lo sviluppo corporeo, risvegliarsi alla vita dello Spirito.

Nel corso del tempo il monoteismo islamico portò sempre più a identificare l'unico Dio astratto con il pensiero, e l'uomo divinizzò la sua vita di pensiero, come viene espresso nel concetto della cosiddetta panintelligenza.

Vorrei citare due conseguenze, fondamentali per la medicina, dell'arabismo che diede impulso alla scienza moderna, conseguenze che ancora oggi si fanno sentire in

modo estremamente pesante e che si sono andate cristallizzando nelle abitudini di pensiero di cui dicevo prima. Da un lato gli idoli di Bacone, dall'altro gli studi sull'eredità.

Bacone introdusse nella nostra epoca postatlantica il misconoscimento del valore spirituale del linguaggio, eliminò il sentimento che nel linguaggio sia contenuto un elemento spirituale (5).

Chiamò idoli tutti i concetti collettivi, li suddivise in quattro specie, che ora non possiamo analizzare, e proclamò che l'umanità si doveva sbarazzare di questi concetti, doveva riconoscere il carattere di idoli, cioè di vuote immagini irreali, di queste parole per indirizzare lo sguardo verso l'unica realtà, quella percepibile con i nostri ordinari organi di senso.

Con queste affermazioni, che danno l'impressione di uno squillo di fanfara a pieno volume, s'inaugura l'epoca del materialismo cancellando quello che veniva ormai considerato un pregiudizio aristotelico e che pure per secoli aveva diviso gli animi degli scolastici medioevali (pensiamo ad esempio alla questione degli universali), cioè che nel linguaggio umano siano contenute le categorie, che significano qualcosa per la realtà. Categorie che anzi, secondo quanto ci dice R. Steiner, non sono che un'ultima eco della profonda saggezza dei misteri antichi.

(continua)

BIBLIOGRAFIA

(1) Rudolf Steiner: O.O. 229, *L'esperienza del corso dell'anno in quattro immaginazioni cosmiche*, Dornach, 5-13 ottobre 1923.

(2) Rudolf Steiner, in O.O. 53, *Ursprung und Ziel der Menschheit*, conf. tenuta a Berlino il 25.5.1905: *Die Medizinische Fakultät und die Theosophie*.

(3) Rudolf Steiner: O.O. 316, *Meditative Betrachtungen und Anleitungen zur Vertiefung der Heilkunst*, Dornach, 21-25 aprile 1924.

(4) Rudolf Steiner, in O.O. 239, *Esoterische Betrachtungen karmischer Zusammenhänge*, vol. V, conf. tenuta a Breslavia il 12 giugno 1924.

(5) Rudolf Steiner, in O.O. 170, *L'enigma dell'uomo*, conf. tenuta a Dornach il 3 settembre 1916.